

Anche per chi partecipa alla messa, il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Prendete, questo è il mio corpo... questo è il mio sangue

Preghiera a casa – Corpo e sangue di Gesù



Vi invitiamo a mettere nell'angolo della preghiera **un cestino contenente un pezzo di pane**.
Quando tutto è pronto, uno della famiglia guida il momento introducendolo col segno della croce.

G. Siamo riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

G. Il vangelo che ascolteremo ci ricorda che l'eucaristia non è un pane magico o un oggetto da guardare estatici. Gesù ci invita a mangiare il suo corpo e a bere il suo sangue, ci invita cioè a incarnare nella nostra vita la logica d'amore contenuta in quel pane spezzato e in quel calice versato.

Nel segno del pane e del vino Dio ci rivela il suo amore e ci chiede di amarci come lui ci ama.

Chiediamo al Signore di saper fare dell'eucaristia il nutrimento della nostra vita.

Breve silenzio

G. Preghiamo.

Dio fedele, noi ti ringraziamo perché tu nutri sempre la tua chiesa:

accresci in noi il desiderio di mangiare il pane della tua Parola,

per vivere l'amore più forte della morte.

Benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

Sono riportate tutte le letture della messa domenicale. Nel caso in cui siano presenti alla preghiera dei bambini, potete scegliere se leggerle tutte o solo quelle che ritenete più opportune.

Dal libro dell'Esodo (24,3-8)

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Salmo 115

Rit: Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo. **Rit.**

Dalla lettera agli Ebrei (9,11-15)

Fratelli, sorelle, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. *Alleluia.*

Dal Vangelo secondo Marco (14,12-16.22-26)

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Parola del Signore

Lode a Te o Cristo

Riflessione (chi guida la preghiera può commentare il vangelo con sue parole oppure leggendo la riflessione che segue).

Ci sono persone che non sono mai pronte. Quando devono partire devono ancora fare la valigia. Sono sempre in ritardo per preparare un esame, per consegnare un lavoro, per preparare un appuntamento importante... È vero che nella vita ci sono tanti imprevisti. Però è anche vero che spesso anziché prendercela con la sfortuna, dovremmo prendercela con la nostra passività. Se viviamo passivamente, tutto diventa un imprevisto: la vita stessa ci arriva addosso come un imprevisto.

Gesù invece è uno che guarda avanti, pensa, progetta, dà senso al tempo che passa e non arriva impreparato agli esami che la vita gli pone davanti.

Mi colpisce come nel vangelo, Marco invece di parlarci subito di quel che avviene nel cenacolo, si soffermi a lungo per descrivere i preparativi della cena: tre volte torna il verbo *preparare* (*etoimasaten*). Gesù ci insegna che le cose importanti e i momenti decisivi si preparano. Anche l'eucaristia, come tutte le cose belle, non può essere improvvisata! Spesso ci lamentiamo che non riusciamo a vivere bene l'eucaristia, che le nostre messe non decollano, ma il vero problema è che spesso non curiamo e non prepariamo questo momento! Gesù ha curato e personalizzato la cena pasquale. Preparare l'eucaristia significa arrivare pronti avendo già pregato le letture della messa, preparare l'eucaristia significa pensare alla messa non solo come a una cosa del prete, ma come ad una concelebrazione di tutta la comunità. Preparare l'eucaristia significa vivere la messa non come una delle tante cose da fare la domenica, ma come momento importante del nostro giorno di festa.

Anche noi infatti corriamo il rischio di vivere l'eucaristia da spettatori come i discepoli: "Dove vuoi che andiamo perché tu possa mangiare la Pasqua?". Per i discepoli la Pasqua è una cosa che tocca e che deve mangiare solo Gesù. Ma Gesù non ci sta, la Pasqua, così come la messa non è uno spettacolo del prete a cui assistere e lui non dice "preparate per me", dice invece: "Lì preparate voi la cena per noi".

L'eucaristia però non va solo preparata e celebrata, l'eucaristia va soprattutto vissuta. La seconda lettura e il vangelo ci salvano da un rischio che non è teorico, ma molto concreto: quello di ridurre la festa del Corpus

Domini a guardare estatici e immobili l'eucaristia, quasi come se fosse un reperto archeologico da ammirare. Come abbiamo ascoltato nella seconda lettura e nel vangelo, Gesù entra nel santuario, cioè nella comunione con Dio versando il proprio sangue, non il sangue di vitelli. Gesù non solo pronuncia, ma poi vive concretamente le parole pronunciate nell'ultima cena. Sulla croce si compiono le sue parole: "Prendete questo è il mio corpo. Prendete questo è il mio sangue". Vivere l'eucaristia non significa allora assistere come spettatori ad una bella cerimonia, ma significa partecipare ad un rito che coinvolge tutta la nostra vita, spingendoci a vivere come ha vissuto Gesù, spezzando e versando la nostra vita per gli altri.

Il rischio anche per noi oggi è quello di custodire l'eucaristia dentro ostensori e tabernacoli d'oro, deponendola su tovaglie decorate con pizzi raffinati, onorandola con genuflessioni e con incensi profumati,...senza però poi inginocchiarsi davanti al vero Corpo di Cristo che sono le persone che incontriamo, soprattutto i poveri e gli ultimi. Scriveva don Tonino Bello: "La nostra opulenza e il nostro perbenismo ci portano a riconoscere il corpo di Cristo nei tabernacoli degli altari, ma ci impediscono di scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, del bisogno, della sofferenza, della solitudine". Quasi per non farci turbare troppo dal segno del pane spezzato e condiviso, qualcuno ha anche inventato le ostie rotonde monodose, che tradiscono il segno dell'eucaristia, perché l'eucaristia non è un pane monodose da mangiare isolati, l'eucaristia è un pane spezzato, è appello a condividere la nostra vita e ciò che possediamo con gli altri.

Anche quando tradiamo l'eucaristia non dobbiamo però temere. Celebrare l'eucaristia significa, infatti, celebrare la festa della nuova alleanza. L'antica alleanza, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, era fondata sull'idea che l'amore, l'alleanza di Dio si deve meritare.

L'eucaristia, la nuova alleanza è segno dell'amore gratuito di Dio. Un Dio che non ci ama di più quando siamo bravi e di meno quando siamo cattivi, un Dio che ci ama anche quando siamo peccatori.

E questo amore non è riservato solo ad alcuni. Come ricorda papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, l'eucaristia non è il pane dei perfetti, ma dei peccatori. L'eucaristia non è un pane da meritare, è un pane che ci è donato perché possiamo riprendere ogni giorno il cammino dell'amore fino alla fine.

Silenzio

Preghiera

Alle invocazioni ripetiamo: ***Venga il tuo regno, Signore!***

Per la Chiesa: dall'ascolto della Parola e dalla celebrazione dell'eucaristia scaturisca il desiderio e l'impegno di essere comunità capace di generare frutti di vangelo, preghiamo.

Per il nostro paese: in questo periodo di crisi economica e di sfiducia possa riscoprire lo spirito di solidarietà. Coloro che sono incaricati di governare non perdano di vista il bene comune e la tutela dei più deboli, preghiamo.

Per chi è povero, senza lavoro, per chi è malato e per chi è profugo: il pane spezzato e il calice condiviso ispirino in tutti noi parole e gesti di consolazione e di solidarietà, preghiamo.

Per i giovani che si preparano agli esami di stato e universitari: sappiano affrontare con serietà e serenità le prove d'esame, possano raccogliere con soddisfazione i frutti del loro lavoro e abbiano la possibilità di contribuire al progresso della nostra società, preghiamo.

Preghiere spontanee

Momento celebrativo

Mentre tutti sono seduti, chi guida la preghiera prende in mano il cestino del pane e dice:

Signore, anche oggi tu siedi alla nostra tavola. Sii benedetto per questo pane: concedici di dividerlo tra di noi e con i poveri, in attesa di celebrare l'Eucaristia nella nostra comunità.

Per Cristo nostro Signore. **Amen**

Chi guida la preghiera spezza il pane e lo porge ai familiari o ai presenti intorno al tavolo, che lo mangiano insieme in silenzio. Se siamo soli, spezziamo il pane e ne mangiamo un pezzo in silenzio.

Padre nostro

Il Papa: vertice in Vaticano per il Libano

«I leader cristiani insieme per la pace»

di Luca Geronico in "Avvenire" del 1° giugno 2021

L'annuncio, subito dopo l'Angelus di domenica, è stato la conferma di una preoccupazione ricorrente in questi mesi per papa Francesco. «Il prossimo 1° luglio – ha affermato il Pontefice – mi incontrerò in Vaticano con i principali responsabili delle comunità cristiane presenti in Libano». La riunione, ha specificato il papa, prevede «una giornata di riflessione sulla preoccupante situazione del Paese» e servirà «per pregare insieme per il dono della pace e della stabilità». «Fin da questo momento vi chiedo di accompagnare la preparazione di questo evento con la preghiera solidale, invocando per quell'amato Paese un futuro più sereno», ha concluso Bergoglio. Un appello che non ha sorpreso, dato che l'8 marzo scorso, sul volo di ritorno da Baghdad, il papa rispondendo alla domanda di un giornalista libanese, aveva fatto sapere che il cardinale Bechara Boutros Rai gli aveva chiesto, di ritorno da Baghdad, di «fare una sosta a Beirut, ma mi è sembrato un po' poco. Una briciola davanti a un problema, a un Paese che soffre come il Libano», disse. E aveva rivelato di aver scritto una lettera al patriarca maronita in cui prometteva di fare un viaggio. «Ma il Libano – aveva affermato il Papa sul volo di rientro da Baghdad – in questo momento è in crisi, ma in crisi, non voglio offendere, in crisi di vita». Il Libano, aveva concluso «è tanto generoso, nell'accoglienza dei profughi», lasciando intendere che quello sarebbe stato un secondo viaggio, dopo quello in Iraq, nel Medio Oriente. Un eventuale viaggio in Libano, dopo il documento di Abu Dhabi, sarà l'occasione per incontrare una esperienza di dialogo islamo-cristiano molto sviluppato in un Paese che ha fatto, della convivenza fra diverse comunità, il suo fondamento sancito pure da un delicato meccanismo istituzionale.

Sabato 5 e domenica 6 giugno

Votazioni per il rinnovo
del consiglio pastorale
(fino a domenica 13 giugno)

Martedì 8 giugno

Messa ore 19:00 in chiesa

Mercoledì 9 giugno

Preghiera sulle letture
della domenica, ore 19 in chiesa

Giovedì 10 giugno

Messa, ore 19:00 in chiesa

L'unità che c'è e che c'è da fare

di Marco Tarquinio in "Avvenire" del 2 giugno 2021

Tre quarti di secolo fa la storia d'Italia è ricominciata. Con la riconquista anche formale della libertà e la piena realizzazione della democrazia. Votarono tutti gli italiani e tutte le italiane in quel 2 di giugno del 1946. Ed era la prima volta che accadeva. Votavano dopo la notte nera della dittatura fascista e l'incubo di una guerra folle che, infine, si era fatta terribile guerra civile. E non ebbero paura di scegliere una via del tutto nuova. Sarebbe stato scritto di lì a poco in Costituzione, ma era già chiaro che da quel giorno non più un re (in solitudine o all'ombra di un duce), bensì il popolo sarebbe stato 'sovrano' e non come massa indistinta e preda potenziale del retore e uomo forte di turno, ma come fonte collettiva, meglio comunitaria, del potere di fare i governi e di scrivere le leggi. Si chiama democrazia parlamentare e ha ricostruito l'Italia, l'ha fatta crescere e l'ha fatta resistere anche alle peggiori trame, a tristi tradimenti, ad ambizioni arroganti e a calcoli mediocri.

Lo sappiamo: 75 anni fa non s'è iniziata la migliore delle storie possibili. Ma è una gran bella storia. Che ha radice nell'intelligenza e nella fede di leader che seppero rappresentare e guidare in direzione libera e sicura un popolo 'inquadrato' per un ventennio da un regime totalitario.

È la nostra storia. Ci ha condotto a questo presente, complicato eppure vitale. E in essa è custodito il germe del futuro che possiamo generare e che dobbiamo preparare. Quel germe è l'appartenenza solidale che non cancella le diversità, ma dà loro senso comune e bene comune. Quel germe è la concittadinanza, che in sé non basta a sanare le disuguaglianze, le esclusioni e gli errori commessi dai singoli, ma è premessa indispensabile per il loro superamento. Quel germe è la retta coscienza, che impedisce di depredare o dilapidare il patrimonio condiviso e chiama non solo a reclamare diritti, ma a esercitare doveri. Quel germe è la tenacia dell'onestà e della competenza, che non fa notizia e sembra non esaltare nessuno, ma si oppone alle mafiosità, custodisce l'essenziale e porta frutto. Quel germe è il cuore stesso della Repubblica, laico e credente. Ed è l'insieme dei suoi volti puliti e veri. Che sono tantissimi. E oggi vogliamo mettere in luce ciò che non può essere ignorato e che dev'essere chiaro.

La Repubblica siamo noi. E chi sbraita che è solo retorica non se la merita. Ma noi meritiamocela, e meritiamoci l'unità che dobbiamo continuare a fare.

Davanti ad un'opera d'arte ...

L'ultima cena (1955) di Salvador Dalì è un'opera che, ad un primo sguardo, può creare sconcerto.

E tuttavia è un'opera che testimonia la fede ritrovata dal pittore catalano, una fede segnata da profondi travagli interiori.

Innanzitutto, colpisce la scelta di Dalì di dipingere una tavola, spoglia, su cui sono posti esclusivamente gli elementi essenziali dell'ultima cena: il vino e un pane spezzato. Si tratta di una mensa molto diversa da tanti nostri altari coperti da tovaglie piene di pizzi e merletti, altari su cui sono posti oggetti preziosi ed eccessivi che poco hanno a che fare con la semplicità dell'ultima cena.

Al centro di questa mensa è seduto un Gesù "trasparente": il suo corpo al contrario del corpo dei discepoli e del calice del vino non produce alcuna ombra. Nell'eucaristia, infatti, noi sperimentiamo la presenza-assenza di Gesù: lui è assente, però presente nel segno del pane e del vino.

Attorno alla tavola Dalì dipinge gli apostoli, in ginocchio, raffigurati come monaci raccolti in preghiera dopo aver fatto la comunione. Si respira un clima di preghiera intima e profonda: la chiesa nasce dalla preghiera e dall'eucaristia, ma è chiamata ad uscire e a vivere la logica dell'eucaristia e dell'amore fino alla fine fuori dalle chiese. Questo il senso del cenacolo trasparente, dietro al quale appare sullo sfondo il lago di Tiberiade, in Galilea, terra considerata dagli ebrei osservanti una terra impura perché terra di confine, contaminata dalla presenza di pagani.

L'Ultima cena di Dalì ci ricorda che la fede non è un fatto intimistico da vivere solo nella penombra delle chiese. La fede la si gioca allo scoperto, nella città, nelle piazze, nella vita di tutti i giorni. La fede ci spinge nella Galilea di oggi, nelle periferie esistenziali dove la cultura dello scarto genera povertà emarginazione, solitudine, sofferenza. L'eucaristia, infatti, non va solo celebrata, deve poi essere vissuta: ogni giorno siamo chiamati a spezzare il nostro corpo e versare il nostro sangue per gli altri.

E quando si vive così, donando la propria vita per gli altri, la nostra vita diventa anticipo della risurrezione. Secondo Dalì, la vita donata non è vita perduta. Colpisce moltissimo la luce che scaturisce dal quadro. Su questa cena trionfa una luce che non è quella del crepuscolo del giovedì santo, ma quella dell'alba della domenica di Pasqua. L'eucaristia, infatti, ricapitola tutto il mistero pasquale di Gesù: la sua vita donata sulla croce, certo, ma soprattutto la sua risurrezione, cioè la certezza che l'amore non può rimanere prigioniero della morte.

Questo è il senso del busto del Risorto che, nell'alto del quadro, domina la scena. Questo corpo innalzato tra la terra e il cielo, ci ricorda che la vittoria del male e della morte è solo apparente: se il chicco di grano caduto in terra muore, porta molto frutto!

